

La Biblioteca dell'Istituto di archeologia e storia dell'arte in Palazzo Venezia

Mi sembra opportuno, anche se l'argomento è stato trattato in passato da illustri direttori che hanno vissuto la realtà di quegli anni, tracciare ancora una volta la storia di questa biblioteca che, per la sua specificità, ben si addice a queste pagine riservate a BiArte, tanto più che è di questi ultimi mesi la sua riapertura al pubblico dopo alterne vicende che sono state per anni oggetto di cronaca e che costituiranno l'argomento di un prossimo articolo.

Inaugurata a Roma, nella sede attuale, il 4 maggio 1922, in realtà esisteva già nel 1875 quando presso il Ministero della pubblica istruzione, nel-

l'ex Convento della Minerva, veniva istituita la Direzione generale degli scavi e dei musei o, come si disse più tardi, "delle antichità e belle arti".

Costituita da una raccolta di libri a carattere prevalentemente archeologico per l'utilità dei funzionari, la biblioteca cresceva con doni e cambi fino a raggiungere nei primi anni del 1900 i 10.000 volumi, scrupolosamente registrati e descritti dal bibliotecario Francesco Gatti, romano, fratello dell'archeologo Giuseppe e cultore egli stesso di queste discipline. Nel 1907 Corrado Ricci, nominato direttore generale delle antichità e belle arti, la trasferì assieme alla Direzione generale nel Palazzo delle assicura-

zioni venete a piazza Venezia dove rimase fino al 1922.

Questo primo periodo fu quello del massimo splendore dovuto all'acquisizione di nuove raccolte e ad una sapiente riorganizzazione interna. Furono acquistati repertori, dizionari, trattati, fonti storiche per l'arte medioevale e moderna, storie comunali e regionali per l'indagine storico-critica dell'arte. Inoltre numerose riviste italiane e straniere furono prese in cambio del "Bollettino d'arte" del Ministero della pubblica istruzione fondato appunto nel 1907. Gli acquisti di quegli anni servirono a rafforzare anche le discipline ausiliarie e quelle dei campi limitrofi all'archeologia.

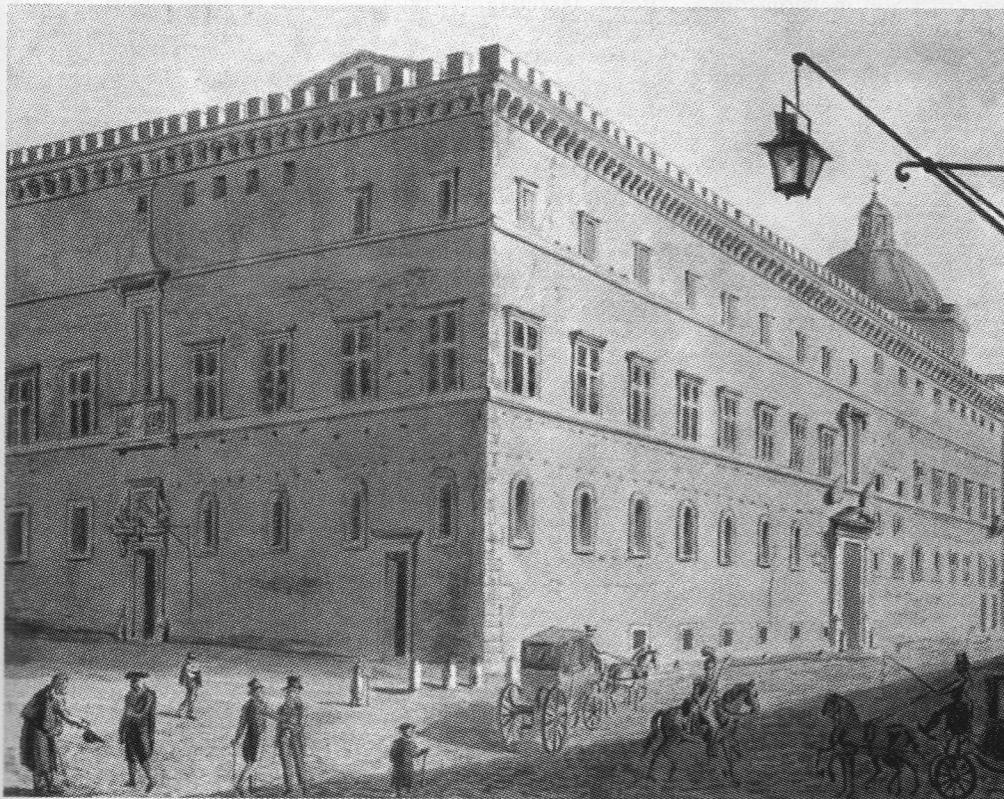
Nel 1915 la donazione Ruffo, 15.000 volumi riguardanti non solo l'arte e l'archeologia, ma anche i viaggi, il teatro e la letteratura, segnò l'avvio per la creazione di nuove sezioni.

In poco più di un decennio la Direzione generale triplicò la sua dotazione libraria.

Quando nel 1915 la Biblioteca dell'Istituto germanico, già Istituto di corrispondenza archeologica, con sede sul Campidoglio, dovette chiudere, la Biblioteca della Direzione generale, che nel frattempo era stata aperta ad un ristretto pubblico di studiosi, rappresentò un punto essenziale per la continuità della ricerca nel campo dell'archeologia e della storia dell'arte.

Avvertita ormai la necessità di creare un istituto italiano per lo studio di queste discipline, il 27 ottobre 1918, per volontà di Corrado Ricci, viene fondato l'Istituto italiano di archeologia e storia dell'arte destinato a raccogliere i mezzi bibliografici per lo studio delle antichità e delle opere d'arte e a tenerli al corrente. Quando, tre anni dopo, l'istituto ottenne il riconoscimento come persona giuridica, gli fu ufficialmente annessa, con legge del 15 gennaio 1922, la Biblioteca della Direzione generale di antichità e belle arti. Inaugurata il 4 maggio 1922 nella sede di Palazzo Venezia, la biblioteca occupò dapprima le quattro sale del piano rialzato e poco dopo i locali sottostanti che avevano costituito il nucleo principale della residenza del Cardinale Paolo Barbo da lui voluta intorno al 1450.

Nel 1925, a seguito del decreto legge del 1924 con cui si ampliavano le funzioni dell'istituto, il Comitato per i restauri di Palazzo Venezia presieduto da Giovanni Volpi di Misurata e composto tra gli altri da Corrado Ricci, Federico Hermanin, Luigi Marangoni e Armando Brasini, deliberò lavori murari, per dotare l'istituto stesso di una maggiore disponibilità di ambienti ed un nuovo accesso sulla piazza S. Marco. Si ottennero così alcune stanze del terzo ➤



Roma, Palazzo Venezia, sede della Biblioteca di archeologia e storia dell'arte.

piano parte delle quali l'Istituto cedette alla biblioteca. Nel 1929 tutta la torre veniva concessa all'istituto che, trasferendosi al quinto piano, lasciò alla biblioteca più ambienti dove le importanti collezioni entrate in quegli anni trovano una adeguata sistemazione. Infatti al Fondo Ruffo si aggiunse per donazione degli eredi, nel 1922, la libreria privata dello scrittore napoletano Rocco Pagliara, poeta, musicista, critico d'arte, direttore per 25 anni del Conservatorio di S. Pietro a Maiella. La sua biblioteca, circa 36.000 volumi, costituita da manoscritti, trattati d'arte, pregiate cinquecentine e seicentine, edizioni ottocentesche finemente illustrate e libri di viaggio, è il ritratto di una mente versatile, di un ricercatore appassionato del bello in tutte le discipline. Purtroppo la collezione, da lui stesso creata e ordinata, non fu acquisita interamente ma solo nella parte comprendente

opere letterarie e storico-artistiche. Dal Fondo Ruffo e dal Fondo Pagliara nascono alcune sezioni speciali; tra queste la sezione teatrale che, arricchita con l'acquisto di una raccolta di 3.000 volumi appartenente al critico teatrale Eduardo Boulet, vanta ora edizioni pregiate di commedie italiane del Cinquecento ed è rappresentativa in modo particolare della ricchissima produzione drammatica francese e della critica teatrale dell'ultimo Ottocento e del primo Novecento. Prende forma anche una sezione di libri di viaggio con la collezione Gonse donata nel 1929 dalla Direzione delle accademie e biblioteche istituita nel 1926; circa 1.500 volumi, dal *Viaggio in Palestina* del Tucher (1486) ad una ricca serie di edizioni settecentesche e poche edizioni del Novecento. La raccolta di stampe iniziata con circa 500 incisioni del

Rossini donate dalla Calografia nazionale viene incrementata nel 1929 con l'acquisto, da parte dell'istituto, della collezione di Rodolfo Lanciani che comprende circa 15.000 fra stampe e disegni, 3.000 volumi e miscellanee, 139 manoscritti, importantissimi appunti autografi di topografia romana per il proseguimento della *Storia degli scavi di Roma* che, interrotta con la morte dell'insigne archeologo, l'istituto ha ora quasi interamente pubblicato corredata da disegni e incisioni; fra le cose più pregiate della raccolta, tre grandi disegni su pergamena attribuiti da Lanciani a Pirro Ligorio rappresentanti il porto di Ostia e un progetto per il cortile del Belvedere.

Tra le raccolte moderne entrate in questi anni, la prima in ordine di acquisizione è la raccolta di Corrado Ricci, ideatore e fondatore della biblioteca stessa. Costituita da circa 4.500 opere tra volumi, miscellanee e soprattutto cataloghi di vendita all'asta, la raccolta riflette la personalità e l'eclettismo culturale del Ricci, la ricerca nel campo della storia dell'arte, la predilezione per l'archeologia romana e la museografia.

La seconda in ordine di acquisizione è la Raccolta Castellani, famiglia di orafi attivi a Roma dal 1814, donata alla Biblioteca nel 1930. Essa è costituita da circa 1.500 opere tra volumi e miscellanee che riguardano la storia, la letteratura, il teatro, l'archeologia, le tecniche dell'artigianato antico, la scultura, le arti applicate; di particolare interesse sono i bandi e le leggi dello Stato Pontificio riguardanti il commercio dei metalli nobili e alcuni libri d'ore.

Nel 1933 un'altra importante donazione andò a confluire nella sezione musicale ancora modesta che si era formata con i fondi Ruffo e Pagliara, la raccolta musicale di Ales-

sandro Vessella, compositore, docente presso il Conservatorio di S. Cecilia e direttore della Banda comunale di Roma. Tale raccolta comprende 3.500 opere, tra cui libri, periodici e più di 1.000 manoscritti consistenti in partiture, spartiti autografi, trascrizioni per banda e riduzioni da autori noti e meno noti ma ugualmente significativi per la vita musicale del periodo tra Otto e Novecento.

Nel 1939 e per tutto il periodo bellico la biblioteca fu costretta a cambiare sede e fu trasferita nella Palazzina dell'Accademia d'Italia alla Farnesina in via della Lungara, in locali umidi che compromisero la conservazione delle raccolte più pregiate.

Quando le biblioteche tedesche furono trasportate in Germania, restò a questa biblioteca il compito di rappresentare a Roma il principale centro bibliografico specializzato in archeologia e storia dell'arte.

Alla fine della guerra nel 1946 la biblioteca ritornò a Palazzo Venezia nelle sale del piano rialzato e nei locali della torre. Si trattava, ora, di riadattare quegli ambienti che erano stati radicalmente trasformati in tempo di guerra per essere adibiti a rifugio blindato del palazzo o ad archivio segreto del capo del governo. La Direzione generale delle biblioteche affidò l'incarico di sovrintendere al progetto e ai lavori necessari a Luigi de Gregori che aveva caldeggiato il ritorno della biblioteca nella sua prima sede. I lavori, secondo il progetto degli architetti Adriano Prandi, Mario Paniconi e Giulio Pediconi, furono finalizzati all'acquisizione della maggiore superficie possibile sia orizzontale che verticale con introduzione di soppalchi, ballatoi e pareti divisorie. Con questa radicale trasformazione si fece il massimo sforzo per adattare la vec-



Giuseppe Arcimboldi, *Il bibliotecario*.

chia e ormai inadeguata sede, anche con un accurato studio dei dettagli e del sistema di illuminazione delle sale di studio, e alle esigenze dei lettori e del personale e alla necessità di collocare e conservare idoneamente le raccolte entrate in questi anni e destinate inevitabilmente ad aumentare. Nel 1950 viene donato alla biblioteca un primo nucleo del Fondo Dusmet comprendente opere in edizioni di estremo valore, tra cui trattati di architettura in edizioni antiche di Vitruvio, dell'Alberti e del Palladio, e opere riguardanti Roma e i suoi monumenti l'album del Silvestre, edito a Parigi nel 1646 con le vedute di giardini e fontane di Roma e tutta l'opera del Piranesi relativa a Campo Marzio nell'edizione del 1762. Un secondo nucleo che viene donato alla biblioteca nel 1954, comprende stampe e disegni, databili tra il XVI e XIX secolo, di Enea Vico, del Cronaca, del Bibbiena, del Fuga e del Valadier,

che confluiranno nella Collezione Lanciani.

Nel 1955 Ugo Monneret De Villard storico dell'arte e archeologo, patrocinatore di esplorazioni e scavi in Egitto e in Nubia, dona alla biblioteca la sua raccolta di volumi e opuscoli di archeologia e storia dell'arte orientale e tutti i suoi scritti.

La Raccolta Giglioli, donata nel 1958 da Giulio Quirino Giglioli, comprende circa 1.000 volumi, 5.500 miscellanee e un archivio di 25.000 carte di topografia romana e italica, etruscologia, archeologia cristiana, storia romana e arte greca che, con l'Archivio Barbanei, 2.000 carte, prezioso per una storia dell'amministrazione delle belle arti in Italia, costituisce parte dei fondi archivistici della biblioteca.

Nel 1967 la biblioteca, che allora costituiva l'unico istituto italiano specializzato nel settore dell'archeologia e della storia dell'arte, con fondi librari indispensabili e spesso unici



Giacomo Filippo Foresto, illustrazione da *De plurimis claris selectisque mulieribus*, Ferrara 1497.

per lo studio di questa disciplina, viene inserita ufficialmente tra le biblioteche pubbliche statali. La biblioteca, riservata ad una ristretta cerchia di studiosi, si trova così a dover affrontare circa 200 utenti giornalieri.

Negli anni successivi, l'aumento del patrimonio librario e la

scarsa funzionalità dei magazzini rendevano quella sede, che nel 1946 era sembrata sufficientemente adeguata, assolutamente insufficiente; anche la modestia dei finanziamenti e la scarsità del personale contribuivano a determinare progressivamente il degrado.

Francesca Zannoni